

Omelia di Sua Beatitudine Card. Pierbattista Pizzaballa

Patriarca Latino di Gerusalemme

Ai Vespri Solenni nella Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino

Torino, 5 maggio 2024

Carissimi fratelli e sorelle,

il Signore vi dia pace. Sono grato al Signore per l'opportunità che mi è data di concludere questa mia visita a Torino al Cottolengo, dove sono stato circa quarant'anni fa. Ho iniziato, infatti, la mia visita ieri contemplando la Sindone che è segno dell'immagine di Cristo, della Sua Passione, della sua Morte e della Sua Risurrezione. Termino, dunque, qui al Cottolengo dove c'è l'altra immagine di Cristo, quella dei poveri e dei piccoli del Vangelo. È bello concludere qui la mia visita a Torino come segno della Provvidenza, parola qui molto nota che ricorda a me, e a tutti noi, che non basta contemplare l'immagine di Cristo nei segni visibili, come il Santo Sepolcro, i luoghi Santi, la Sindone; Cristo ha bisogno di essere contemplato, amato e servito nell'immagine viva che sono i piccoli e gli ultimi del Vangelo.

In Terra Santa i piccoli e gli ultimi sono tanti, sono presenti diverse povertà, a partire da quella economica e finanziaria; anche noi abbiamo una percentuale di disabilità molto alta, superiore alla media internazionale, per via di tanti fattori, tra cui i matrimoni tra consanguinei e così via. Abbiamo tante forme di povertà, ma forse la povertà più evidente in questo momento è proprio la mancanza della capacità di volerci bene. Un cuore che non sa amare, infatti, è un cuore povero, una persona che non è capace di superare le ferite, le fatiche e i tradimenti resta chiusa nel suo dolore e nella sua sofferenza: è un povero che ha bisogno di essere non isolato e abbandonato ma ha bisogno di essere accompagnato. L'unica forma per curare queste situazioni è amare e l'amore, quando è sincero, è sempre gratuito, non ha condizioni, non ha attese, è libero. E questo si può fare solo se abbiamo qualcosa di grande nel nostro cuore, se abbiamo sperimentato qualcosa di grande che ci supera, come l'esperienza di incontro con il Signore.

Vedo qui tante consacrate e consacrati, tante persone che hanno messo la loro vita nella carne di Cristo che sono i poveri, ma a servizio di Dio: molto semplicemente tante persone alle quali l'incontro con il Signore ha cambiato la vita e si è trasformato in desiderio di avere tutto, senza condizioni, con molta libertà, senza se e senza ma. È proprio quello di cui in Terra Santa abbiamo bisogno: tutto parla di divisioni, di solitudini, di odio, di rancore, di vendetta; quando sembriamo vicini ad una conclusione si deve ricominciare daccapo. Sembra che il diavolo voglia fermare ogni iniziativa di bene, però il bene si compie ugualmente, è il bene che voi conoscete qui al Cottolengo, come in tante altre parti del mondo, è il bene che non fa mai chiasso. Il bene, l'amore e il desiderio di costruire relazioni si realizzano sempre nei piccoli contesti poco alla volta, con fatica. Ma si tratta di un amore che cresce e porta frutto. Non dobbiamo attendere l'esito da quello che facciamo, ma lavorare solo per amore, poi il resto lo fa il Signore.

Il diavolo vuole farci credere che non si possa fare più nulla, il diavolo vuole che ogni forma di speranza sia estinta nei nostri cuori, invece ci viene ricordato nella liturgia di oggi, e dalla Risurrezione, che ci sono tante persone vive in tutto il mondo, anche in Terra Santa; bisogna allora cercarle e tenerle vicine, e creare delle relazioni con loro, perché arriverà il momento in cui avremo bisogno di queste persone vive che possono, quando sarà il tempo, ricostruire contesti di vita, di relazione, di concordia, di dialogo, perché questo è quello a cui siamo chiamati, siamo i figli della

Risurrezione e la Risurrezione si compie laddove, nei piccoli o grandi contesti, si realizzano gesti di amore e di donazione.

Grazie per quello che siete, il Cottolengo è in tutto il mondo segno di fiducia nella Provvidenza e di un desiderio di servire il volto di Cristo nei poveri, negli ultimi, nei piccoli, e in questo modo annunciare a tutti che è bello stare nella vita, è bello servire il Signore. Il servizio ai poveri non è semplicemente qualcosa che facciamo per noi, ma, come sperimentate ogni giorno, quando si dona la vita è più quello che si riceve che quello che si riesce a donare, è questa la legge del Cristiano: nel donare la vita, nel spendersi per l'altro, riceviamo la vita. Il Cottolengo è un luogo pieno di vita proprio per questo. E in Terra Santa, anche se tutto sembra parlare di morte, ci sono tante persone che donano la vita e che rendono la Terra Santa ancora un luogo dove la speranza non è solo una parola ma una realtà che si può toccare. Vi chiedo di pregare per noi e chissà che un giorno la vostra testimonianza possa ritornare in Terra Santa per riportare quello stile che vi appartiene e di cui tutti nel mondo e nella Chiesa abbiamo bisogno.

(Testo trascritto dalla registrazione audio a cura di Ufficio Stampa Piccola Casa)